

L'adozione al single può salvare il minore

ADRIANO SANSA

L'interesse del minore: è questo il fine dell'adozione e nello stesso tempo il criterio direttivo di tutta la materia minorile, anzi il motivo dell'esistenza di una giustizia "speciale". La Corte di Cassazione ha espresso con chiarezza questo principio, nel momento in cui ha rivolto una sorta di invito al legislatore. Con spirito innovativo e insieme con prudenza, il Parlamento ben potrebbe, nel rispetto delle convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce, consentire l'adozione a una singola persona e non più solo alla coppia. Ma in casi ben definiti e sottoposti ogni volta alla valutazione del giudice.

Quando potrebbero ricorrere questi casi? Resta fermo che la presenza di entrambe le figure dei genitori è necessaria: questa dovrà rimanere, in linea di principio, la soluzione preferibile appunto nell'interesse del minore. La completezza della famiglia, la sua solidità, servono allo sviluppo armonioso della personalità, alla crescita morale, all'educazione e al soddisfacimento dei bisogni materiali. Vi sono però situazioni drammaticamente irresolubili, cui i giudici hanno fatto riferimento.

La pratica quotidiana lo conferma: alcuni Paesi specialmente, travolti da crisi sociali e istituzionali, ospitano migliaia di bambini in istituti dai quali non hanno ragionevoli prospettive di uscire. Spettano all'iniziativa politica l'aiuto e il riequilibrio tra nazioni ricche e povere, per prevenire la miseria e il degrado cui sono legati molto spesso l'abbandono e lo sfruttamento dei giovani. E tocca ad enti pubblici e a privati il soccorso alle famiglie in difficoltà, affinché la povertà non porti all'estrema perdita, quella dei figli. L'adozione è però uno splendido strumento della generosità e dell'affetto, una volta che si sia fatto ogni sforzo per far vivere i bambini nelle loro famiglie ed evitare l'abbandono.

Ma ecco: quanti bambini attualmente abbandonati non riescono ad avere l'adozione, perché già grandicelli e "difficili" per i disagi patiti; o perché malati, soprattutto sieropositivi, o afflitti da patologie nervose, da forme inguaribili e menomazioni? La maggior parte delle domande di adozione internazionale esclude la disponibilità in queste situazioni. È possibile allora che si faccia avanti una persona singola con una disponibilità ancora più aperta: come si soddisfa meglio l'interesse del minore in questi casi? Non, dice la Cassazione, negandogli in concreto l'adozione pur di salvare il principio della preferenza per la coppia. Il bambino uscirebbe dall'abbandono e dalle sue conseguenze devastanti per vivere e crescere nell'affetto almeno di un genitore. Altri casi

sono possibili: come un rapporto consolidato con una coppia della quale venga meno un membro prima che sia perfezionata l'adozione.

Certo, occorre attenzione: non si debbono preconstituire artatamente rapporti con singoli per poi scavalcare la regola che vuole preferibile la coppia. In tutta

la materia dell'adozione il rischio dell'abuso è presente e va combattuto. La legge dunque potrebbe prevedere particolari circostanze, desunte dall'esperienza, in cui l'adozione del singolo sia ammessa. Resterà sempre al giudice il compito di valutare se, fatta salva la prima scelta per la coppia, si possa o si debba fare spazio a quest'altra via. Nell'interesse del minore, appunto, che non è una formula, ma un'esigenza fondamentale e perfino un principio alla cui stregua valutare la coerenza di una compagine sociale: la quale dichiara di avere come massima sollecitudine la vita, la sua dignità, i suoi diritti.

Se si guarda l'abbandono dei piccoli, i suoi guasti anche irreversibili sul corpo e sulla mente, sull'accrescimento, il linguaggio, l'intelligenza, l'affettività si capisce quello che la Cassazione ha voluto suggerire, con coraggio e misura.

Adriano Sansa è presidente del Tribunale dei minori di Genova.

